

Diocesi di Mantova

FEDELI AL VANGELO, UNITI NELLA MISSIONE



**DON MAURIZIO MARAGLIO
DON CLAUDIO BERGAMASCHI
E LA MISSIONE MANTOVANA IN BRASILE**

Mantova, ottobre 2026 – aprile 2027





Povo que não tem memória não faz historia
Un popolo senza memoria non costruisce la storia

La vocazione missionaria della Chiesa ha le sue origini nel mandato del Signore risorto:

«Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,19-20)

A noi, Chiesa di Mantova, è stato fatto dono di vederla realizzata nei volti e nelle storie di alcuni presbiteri inviati in terra lontane: don Dante Lasagna, don Maurizio Maraglio, don Claudio Bergamaschi, don Daniele Corridori, don Gastone Tazzoli. Tra essi don Maurizio e don Claudio, morti in Brasile e sepolti nella chiesa di São Mateus, per noi sono come una parabola del buon seme piantato nel terreno fertile della missione. E' bene ricordare che tra le vite donate di tutti loro, quella di don Maurizio è segnata dallo spargimento del sangue. Ci è caro fare memoria con lui anche di un altro fratello, padre Tullio Favali, che ha versato il suo sangue nelle Filippine.

Da ottobre 2026 ad aprile 2027 don Maurizio, don Claudio e anche padre Tullio, con la loro testimonianza di fedeltà al Vangelo, potranno sfidarci a diventare sempre più Chiesa missionaria nel nostro tempo; alcune ricorrenze scandiranno i passi della loro memoria e della nostra conversione missionaria.

Ad ognuno, ai giovani, alle comunità e a tutti noi, buon cammino missionario!

Settembre 2026

*Alcune amiche e alcuni amici
di don Claudio e don Maurizio
con l'Equipe per le Relazioni Missionarie tra le Chiese
Tavolo del Bene Comune*

LETTERE DA UNA STORIA



■ Il 9 aprile di un anno imprecisato, da São João Batista, don Claudio scrive a Maurizio, seminarista:

Grazie per la tua bella lettera Maurizio; ha la semplicità, la fede e le aspirazioni dei poveri di cuore e questo vuol dire che sei sul cammino giusto; non è una lode ... alla scuola dei poveri ho imparato un po' a discernere in me e negli altri, a misurare un po' meglio l'autenticità. Condivido la "grande speranza" che hai nel cuore, da un "posto del mondo che è terra di disperazione"; sì il Signore c'è ed opera nella potenza per trasformare dal di dentro le persone [...] L'essenziale è sempre non aver puntato contro di noi l'indice e il giudizio dei poveri: "avevo fame e non mi avete dato da mangiare, avevo sete, ero nudo, malato, oppresso, schiavo e non avete fatto niente per me". Buona Pasqua Maurizio, a te e a tutti gli amici seminaristi.

Claudio

■ Maurizio comunica ed invita alcuni amici alla sua ordinazione presbiterale:

*Carissimi amici,
il prossimo 29 giugno nella chiesa di Ognissanti alle 18:30 sarò ordinato sacerdote. Ve lo faccio sapere con tanta gioia e gratitudine perché la mano invisibile di Dio mi ha condotto fin qui attraverso le mani visibilissime di voi tutti, ognuno di voi infatti, dal periodo della scuola, della mia esperienza negli scout di S. Martino, dai due anni passati a Borghesiana, dal tempo della mia presenza in Ognissanti e della preparazione in Seminario, mi ha fatto vedere dove il Signore voleva condurmi.*

È quindi per la vostra amicizia, per la ricchezza dei vostri cuori che ho colto il senso più profondo della mia chiamata sacerdotale.

Proprio per questi motivi, sarei davvero felice che il 29 ci si potesse

trovare; comunque chiedo a tutti voi, amici, di conservarmi un po' di posto nel vostro cuore e, soprattutto, di pregare per me e per le persone che incontrerò perché possa essere fino in fondo al loro servizio. Vi ricordo tutti e vi abbraccio.

Maurizio

■ Qualche mese prima di quel 29 giugno 1974 tanto importante per Maurizio, il 26 dicembre 1973, don Claudio, era totalmente immerso nella realtà di povertà e disperazione della gente del Maranhão. Da lì aveva scritto a monsignor Rosa, parroco di Ognisanti, una lettera in cui si legge, tra l'altro:

Carissimo Monsignore,

[...] Le sto scrivendo da una povera baracca in legno e paglia [...] seduto per terra perché qui non c'è altro posto per sedersi. La famiglia che mi ospita è di 9-10 persone che stanno lottando giorno per giorno per sopravvivere: oggi non hanno niente in casa per mangiare. Ho passato il Natale più sofferto e pesante della mia vita, stanco e bisognoso del perdono di Dio, incapace di pregare e contemplare: verso Dio si sono alzati solo i gemiti del mio corpo, martoriato di stanchezza e col cuore appesantito dalla visione della sofferenza, della miseria, della povertà, della schiavitù opprimente, della nudità dei fratelli.

[...] Le ho scritto una pagina un po' oscura e dolorosa: sto scoprendo che anche la croce, fa parte della visita inaspettata di Gesù Cristo, come lo straccione che si presenta all'ora di pranzo ... e davanti alla croce, io che non sono ancora abituato a portarla (né so se ci si possa abituare a portarla) finisco per gemere e lamentarmi; l'unico dato positivo è che dal di dentro di tutto questo si comincia a capire cosa vuol dire "essere salvati dal Signore" e la preghiera "Signore abbi pietà di me, salvami, salvami" si fa più frequente e autentica.

Pe. Claudio

■ A Mantova si profila la partenza di don Maurizio per il Brasile. Nel luglio 1982 don Claudio scrive a don Maurizio:

*Carissimo Maurizio,
la tua lettera mi ha recato immensa gioia: tutto è pronto e chiarito e il cammino dalla Chiesa che è in Mantova alla Chiesa dei poveri che è nel Maranhão è aperto. Già ti aspettiamo [...] Chiaro che ti starò vicino [...] non solo per aiutarti nella fase di "addestramento" ma per mantenere in São Mateus quella comunità di base, vissuta nella fraternità, nella preghiera, nella riflessione che permette a me, a te, alle suore di ripartire sempre con nuovo spirito e coraggio verso la "missione", verso il popolo nella sequela di quella voce del Signore che insieme cercheremo di scoprire e di vivere in fedeltà. [...]*

Pe. Claudio

■ Nel gennaio 1983 don Maurizio parte per raggiungere don-Claudio...

São Mateus, 28 febbraio 1983

È un mese esatto che sono arrivato [...] Mi sto ambientando abbastanza rapidamente e senza difficoltà [...] La situazione generale è molto difficile: l'anno scorso una svalutazione del 110%; adesso d'un colpo decurtazione dei salari del 10% e svalutazione del 30%, i prezzi sempre in ascesa e sempre maggiore difficoltà nel trovare lavoro. [...] Come vivere il vangelo qui? Come dare un segno di speranza, di fraternità? C'è gente veramente in gamba, gente che senza paura, pure tra mille difficoltà e tante minacce concrete, si è compromessa per il vangelo nel servizio dei fratelli più poveri: sono poveri animati dalla grande speranza del Regno che giocano la loro vita per condividere con altri poveri quello che hanno ricevuto e la strada che intendono

percorrere. Di questa avventura, di questo esodo io sono un po' testimone e spero anche un po' partecipe: è una grazia che mi viene dal Signore e di cui rendo grazie in continuità. [...]

Maurizio

■ È il Natale 1983 e a Mantova arrivano gli auguri di don Maurizio:

[...] Sono testimone angosciato delle sofferenze che pesano sulle spalle e sul cuore di questa gente: nel Maranhão solo quest'anno 23 contadini assassinati, 70 prigionieri illegali, 75 minacce di morte contro leaders sindacali e religiosi, case distrutte, 40.000 famiglie coinvolte in conflitti originati dalla struttura latifondiarista [...] è la strada crocifissa di un popolo, bagnata dal sangue dei martiri che ho conosciuto e che lasciano a tutta la Chiesa un esempio silenzioso ma nello stesso tempo eloquentissimo: «nessuno ha amore più grande di colui che dà la vita per i suoi». Che il Natale del Signore ci aiuti a far nascere la luce della giustizia, un abbraccio forte forte.

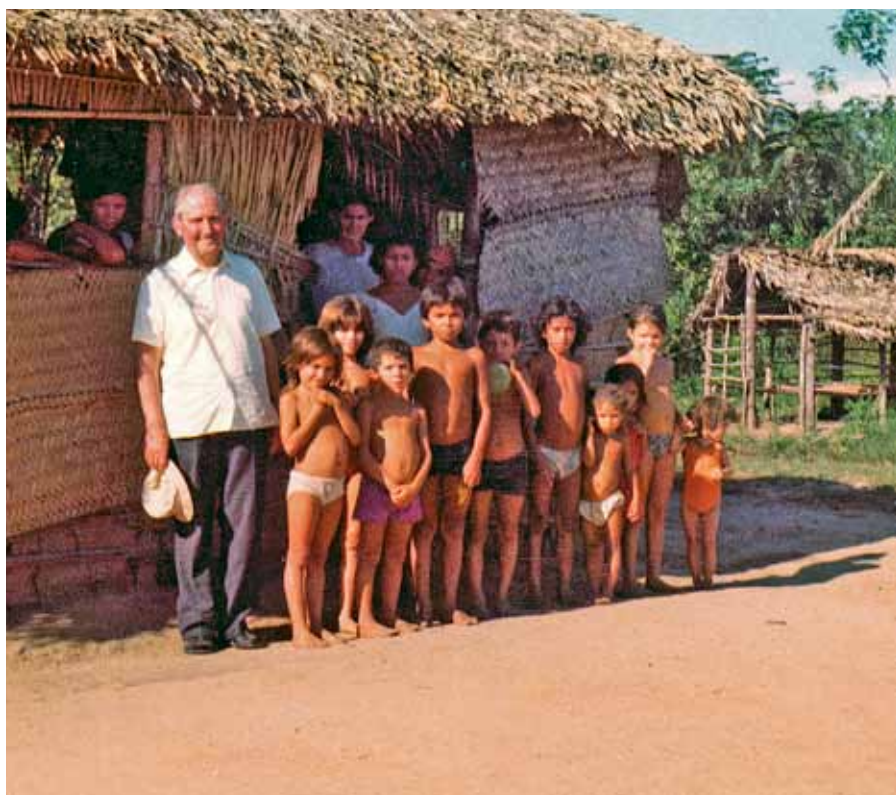
Maurizio, pregate!

■ Alla fine del suo primo anno in Brasile, don Maurizio ha già individuato la strada che avrebbe percorso. Dieci anni prima don Claudio in una sua lettera del giugno 1973 confidava a mons. Rosa le fatiche e la grande speranza che lo accompagnava e che non l'ha mai abbandonato:

[...] la predicazione? È l'annuncio allegrante del progetto liberante del Signore, già in atto e già definitivo nella sua vittoria riuscita [...] È annuncio suscitatore di speranza, è denuncia di tutto ciò che si oppone al progetto di Dio, della forza organizzata contro Dio e il suo popolo [...] è appello a incamminarsi. Parole grosse, un progetto di-

vino e ... tutta la mia piccolezza; i miei stenti giorno per giorno; le lacrime e le incertezze [...]; non c'è esodo senza "soffrire", senza croce, senza passi vincenti e dolorosi, senza ricerca della volontà del Signore che pure è dolorosa perché Dio è misturato agli uomini, è lì dentro la loro storia, la nostra Storia oscura; tirarlo fuori di lì è farne un vitello d'oro alienante. Tutto questo sento oggi confusamente, allo scadere di 7 anni di sacerdozio, tutto questo soffro; tutto questo mi fa felice e dà significato alla mia vita [...] la promessa del Signore, l'alleanza mi sostiene nella speranza.

Pe. Claudio



TEMPI NUOVI TEMPI SORPRENDENTI



TEMPOS NOVOS

Tempos novos è stato il giornale della Commissione pastorale della Terra del Maranhão, dal 1974 al 1994. All'epoca credevamo davvero di vivere tempi nuovi di speranze realizzate e di rivoluzione. Oggi viviamo sì in tempi nuovi, ma nella direzione opposta rispetto alle novità su cui scommettevamo.

■ Abbiamo coltivato un sogno

Non sono poche le persone con cui abbiamo recentemente dialogato sulle attuali congiunture politiche ed ecclesiali. Sono fratelli e sorelle, compagni di "viaggio" oggi settantenni e ottantenni, le cui biografie sono state segnate, fin dagli anni '60 del secolo scorso, da lotte radicali per la giustizia nella Patria Grande, da una Chiesa ispirata dagli eventi e dai documenti del Concilio Vaticano II e della Conferenza di Medellín¹.

Guardando alla nostra Chiesa, nipote di Medellín e figlia di Aparecida² recentemente attraversata dalla profetica primavera di papa Francesco, continuiamo ad assistere ai sorprendenti cambiamenti negli scenari ecclesiastici che, già presenti in modo contenuto durante il pontificato di Francesco, oggi sono sfacciati e prepotenti. Condividiamo il nostro stupore e la nostra incapacità a capire come tutto possa essere cambiato e continui a cambiare con un ritmo parossistico e accelerato.

Ricordando ad esempio la nostra esperienza di presbiteri fidei donum di Mantova inviati in Brasile, nel Maranhão, siamo da tempo obbligati a dichiarare che la Chiesa popolare delle Comunità Ecclesiali di Base che abbiamo accompagnato a São Mateus e nella Diocesi di Coroatá, a partire dalla profezia di don Claudio

¹ Il 24 agosto 1968 Paolo VI inaugurava la seconda Conferenza generale dell'episcopato latino-americano a Medellín (Colombia), dal 26 agosto al 6 settembre. Medellín è considerata l'unico esempio di ricezione sinodale e collegiale del Vaticano II nel continente latino-americano.

² La V conferenza generale dell'episcopato latino americano, o Conferenza di Aparecida ha avuto luogo nella città brasiliana di Aparecida dal 13 al 31 maggio 2007.

Bergamaschi e di don Maurizio Maraglio, non esiste più. Ci sono ancora alcuni fratelli e sorelle che rimangono fedeli alla spiritualità della liberazione: una manciata di vecchi militanti tra i quali, alcuni più giovani, sono ancora impegnati in movimenti sociali. Non è un fenomeno solo locale, con ovvie specificità, ciò accade in tutte le Chiese latinoamericane.

Le stesse persone che lottarono per la vita, la terra, la giustizia, i diritti, ispirate dalla presenza di Gesù risorto, il Messia liberatore, hanno voltato pagina e, come se nulla fosse rimasto di decenni di Cebs, CPT e pastorali popolari, sono tornate alle vecchie espressioni devozionali, che ripropongono arcaismi e tradizioni della cristianità coloniale.

Questo fenomeno è accompagnato dal ritorno ostinatamente fedele di una pastorale giuridica, clericale e sacramentalista, con vescovi e clero - non tutti, grazie al cielo - sempre più caratterizzati dall'abito talare, da lussuosi paramenti liturgici e da omelie e sermoni privi di valore biblico e teologico. Non manca poi, in settori significativi del cattolicesimo brasiliano, la paranoia anti-comunista e l'esplicito allineamento con la destra neofascista.

■ La liberazione nascosta nella sconfitta

Potremmo cedere alla tentazione di non riconoscere il dramma della sconfitta di un progetto ecclesiale in cui abbiamo investito i migliori anni della nostra vita e coltivare una nostalgia sterile e malinconica. Oppure potremmo limitarci all'affermazione che nulla è stato inutile e che, se potessimo tornare indietro nel tempo, ci comporteremmo allo stesso modo, con la stessa radicalità. È chiaro che non pensiamo di pentirci di ciò che abbiamo fatto e sappiamo bene che non è corretto e serio accusare gli ex compagni di lotta di revisionismo o di tradimento. Ci dissociamo anche dal pessimismo amaro e disilluso di quel vecchio parroco, le cui convinzioni e pratiche pastorali furono contraddette dal Concilio, che arrivò a dire:

"Sono nato troppo tardi. Avrei dovuto nascere, vivere e morire molto tempo prima e non sarei stato costretto a vivere questa disgrazia".

Senza atteggiamenti pessimistici, nostalgici o rinunciatari, dovremmo accettare la chiamata della Grazia, che ci dice che la liberazione è nascosta nella sconfitta, che la sequela di Gesù si esprime pienamente solo nella sconfitta.

I sepolcri di Claudio e Maurizio, nella chiesa parrocchiale di São Mateus e la memoria di Aurora, Pedrinho Piaba, Pedro da Vaca, Alonso Silvestre, Elias Ximenes, sono profezie di fedeltà al Dio dei poveri e ai poveri di Dio, ma sono anche sacramenti delle loro sconfitte e della sconfitta del sogno di Medellín.

Grazia e sconfitta si incontrano e possiamo riconoscerle nella storia, nella psicologia, nello spirito di ciascuno di noi, che forse avevamo la presunzione di possedere le chiavi della sequela, dell'ortoprassi e dell'ortodossia.

Una pagina di Luca può accompagnare queste riflessioni, è quella che parla del pianto di Gesù mentre scendeva dal pendio del Monte degli Ulivi, tra gli osanna che la folla cantava a Dio. Quando vide la città, pianse su di essa, dicendo:

"Se anche tu avessi compreso oggi cosa può portarti la pace! Ma ora è nascosto ai tuoi occhi! Arriveranno giorni in cui i nemici apriranno trincee, vi assedieranno e vi schiacceranno da ogni parte. Ti schiacceranno insieme ai tuoi figli, e non lasceranno una pietra su un'altra in te, perché non hai riconosciuto il momento in cui sei stata visitata" (Lc 19, 41-44).

■ Rimane l'amore profetico e martiriale

Di fronte alla sconfitta, non cercheremo più di confinarci nella difesa egocentrica della nostra visione pastorale e teologica, perché ciò che è in gioco non sono discorsi e posizioni ideologiche, ma solo l'agape profetico e martiriale. Questa posizione non è assolutamente un invito al cinismo, contrabbandato come prudenza pacifica ed equilibrata di coloro che "fanno di ogni erba un fascio" in nome della pace e della nonviolenza.

Continueremo a esporci pubblicamente, affrontando i seguaci disumani del sistema tempio-mercato-caserma e scommettendo non su vittorie politiche definitive ma sulla presenza degli inne-

gabili segni amorosi del regno inaugurato da Gesù di Nazareth. Una possibile sintesi di questa prospettiva ci è offerta da Dom Pedro Casaldàliga che, molti anni fa, davanti a coloro che celebravano il funerale della teologia della liberazione e chiedevano ironicamente cosa ne fosse rimasto, affermò: *"Ci sono ancora i poveri e Dio"*.

don Flavio Lazzarin

LA PROFEZIA: UNA LUCE NELLE TENEBRE

In questi giorni di oscurità, in questa lunga notte della storia, un suggestivo insieme di parole e di figure legate a Gesù di Nazareth torna nella mia mente: luce, visione, cecità, Damasco, profezia. Un amalgama che, all'inizio, può sembrare confuso e inestricabile, ma che si presenta con la pretesa di essere una costellazione armonica e rivelatrice...

E ricordo alcune parole iconiche di padre Claudio Bergamaschi (1937-1997), santo profeta e testimone del Regno, in Maranhão, Brasile, terra martoriata dalle oligarchie e dal latifondo dell'agribusiness:

"Da dove viene la profezia del profeta? È come un lampo che, nell'oscurità totale di una notte tempestosa, illumina per un attimo l'intero paesaggio, rivelandolo nei suoi minimi dettagli".

La prospettiva di Claudio evidentemente non si oppone alla lettura delle circostanze della storia attraverso le necessarie e serie indagini di economia politica, di sociologia e di antropologia, le cui interpretazioni aiutano a comprendere il complesso groviglio degli eventi.

L'approccio di Claudio nasce da una visione e intuizione mistica, in cui il mondo appare trasfigurato, dove la luce e non l'oscurità è protagonista. E con la luminosità della luce, anche la bontà, la giustizia, la bellezza e la verità prevalgono.

Questa lettura, che dovrebbe convincerci e convertirci, va oltre i criteri epistemologici e metodologici delle scienze umane e,

soprattutto, si oppone radicalmente alle riduzioni ideologiche e partitiche che, sempre più confuse e perse di fronte alle congiunture nazionali e mondiali, hanno perso la capacità di essere un'alternativa all'Occidente colonialista e guerrafondaio.

Insomma, senza "Damasco", o rinunciando all'attesa per la nostra "Damasco", non avremo né profeti né profezie. Se non crediamo che ai profeti e alle profetesse è stata data per un momento, come il bagliore di un lampo, la visione della realtà trasfigurata dalla Luce, sarà impossibile affrontare questa notte oscura e pericolosa con fedeltà e coerenza. E non ci saranno rivoluzionari su cui possiamo contare e che non ripetano gli orrori del nemico. Senza incontro, senza relazione, senza un raggio di luce che irrompa per illuminare la notte, prima di qualsiasi idea, di qualsiasi discorso, dubito che la spiritualità possa sopravvivere.

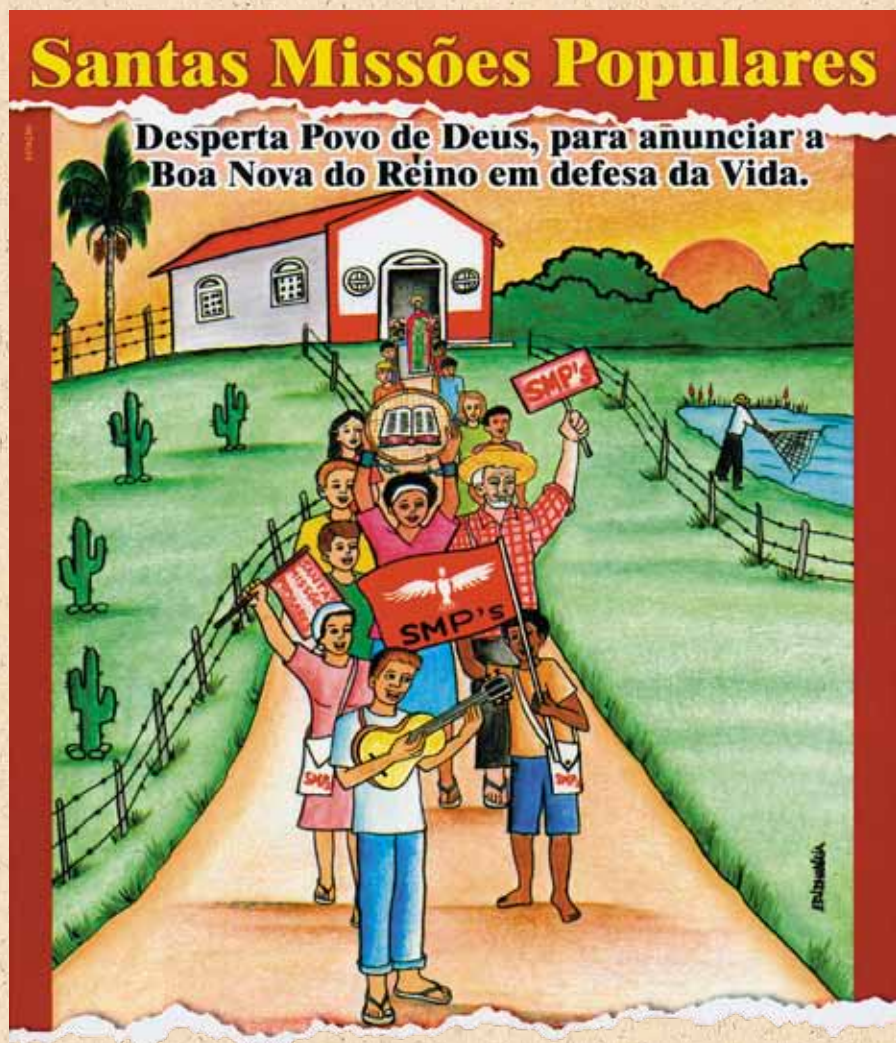
È chiaro, però, che nella vita di Claudio e di molte profetesse e profeti, l'assenza, il nascondimento e il silenzio di Dio prevalgono e spingono a fuggire dal Tabor per trovarlo presente nei volti di fratelli e sorelle, tutti loro, sostenuti però da un piccolo seme di agape che rivela l'immensità del dolore dei poveri e delle vittime della storia e che ci spinge all'alleanza con i testimoni e i martiri del Regno di Gesù.

Chiediamo, allora, che la nostra cecità venga guarita, affinché possiamo riconoscere la visita folgorante dei profeti che appaiono nella storia.

Li riconosciamo, li amiamo e continuiamo a nutrirci dalla loro luce: Dom Helder Câmara, Dom Hélio Campos, Dom Pedro Casaldàliga, padre Josimo Morais Tavares, suor Dorothy Stang, Santa Dulce dei poveri, Dietrich Bonhoeffer, Simone Weil, Etty Hillesum, Dorothy Day, padre David Turollo, padre Ernesto Balducci, Giorgio La Pira, don Giuseppe Dossetti, don Lorenzo Milani, don Primo Mazzolari, papa Giovanni XXIII, papa Francesco...

don Flavio Lazzarin

TRACCE DI RICERCA PER LA CHIESA DI OGGI



Alzati popolo di Dio e vai ad annunciare
la Buona Notizia del Regno in difesa della Vita.

COME SE FOSSE OGGI... IL MAPPAMONDO

Per una riflessione personale e comunitaria

Erano gli anni vivaci del dopo Concilio e si respirava a pieni polmoni la brezza dello Spirito Santo che infondeva gioia di fede e entusiasmo di dono. In Ognissanti, don Rosa era 'padre' di riferimento e fucina vivace di vangelo, cuore vibrante. A lui facevano riferimento spirituale alcuni sacerdoti giovani: don Claudio Bergamaschi, don Ulisse Bresciani, don Maurizio Maraglio ed altri ancora.

Un giorno, don Rosa era sparito, (io allora ero suo 'curato-collaboratore') e quando ricomparve aveva procurato un gigantesco mappamondo e lo collocava solennemente nel suo studio e, con gesto gioioso, lo faceva roteare esclamando:

Oh! Il mondo!! Gesù!!! Dante, Claudio, Egidio, Maurizio... il vangelo!!!!

Ti veniva la voglia di... partire... andate in tutto il mondo... e così un bel giorno Maurizio prese il volo.

Tanti ricordi... fin che un mattino presto, il 28 di ottobre, ricevo una telefonata dal Vescovo Egidio Caporello che mi chiede di andare da lui subito perché "ho bisogno di piangere con qualcuno" mi disse. Lo raggiungo velocemente e tra le lacrime mi dice "hanno ucciso Pe. Maurizio". Ci abbracciamo e piangendo preghiamo la Mater dolorosa 'justa crucem'. Quando ci si riprende, assieme siamo andati a portare la dolorosa notizia alla mamma e alla sorella di Pe. Maurizio... come se fosse oggi.

Da Melzo, il 15.05.26

don Walter Mariani

1 • FARE MEMORIA... OGGI

■ Alla base dell'esperienza di fede di don Claudio e di don Maurizio ci sarebbero state "una ricerca profonda di fedeltà al vangelo, e una identificazione, quasi mistica, con i poveri e gli esclusi dal banchetto della vita".

Alle radici dell'esperienza di fede di don Claudio e di don Maurizio, come di altri sacerdoti, c'era monsignor Rosa, padre di una comunità, quella di Ognissanti. La centralità di monsignor Rosa nella loro vocazione e nella loro esperienza spirituale e pastorale è stata fondamentale, ha aperto in loro qualcosa di nuovo. Accogliendo appieno il Concilio, in parrocchia ad Ognissanti, monsignore è stato Profeta di un modo diverso di essere "parrocchia" nella realtà mantovana.

Non si può non farvi riferimento per capire le scelte di vita e i percorsi spirituali di don Claudio e don Maurizio perché don Rosa ne ha favorito la maturazione condensabile nei valori "della amicizia e della misericordia". Maurizio e Claudio sono partiti da qui, da questa esperienza di chiesa mantovana, per il grande salto oltre oceano, per immergersi totalmente nella realtà dei poveri del Maranhão che hanno rappresentato lo spazio vitale della loro fedeltà al Vangelo.

Fare memoria di quella fedeltà al vangelo, significa dare spazio e tempo oggi allo stesso spirito che l'ha animata.

• Lasciandoci rivisitare dallo spirito che Claudio, Maurizio e le loro comunità hanno vissuto, ci chiediamo quali orizzonti di fedeltà al vangelo potrebbero dischiudersi davanti a noi oggi.

2 • VIVERE LA FEDELTÀ... OGGI

■ Negli anni in cui Maurizio e Claudio sono partiti e hanno vissuto in Brasile, la chiesa, qui da noi, era in espansione, ma oggi è in diminuzione. In quegli anni la nostra società, ancora piuttosto povera, stava realizzando varie conquiste, mentre oggi vive nella paura di tornare povera. Allora tanti giovani guardavano con ottimismo e fiducia al futuro, mentre oggi ci sono tanti anziani e il futuro, quando non fa paura, lascia i più incerti e insicuri.

Allora la Chiesa, nello spirito del Concilio, era arrivata a comprendere che la povertà la 'riguardava', mentre oggi è rimasta sovraccarica di strutture con pochi preti e con meno fedeli.

Sappiamo che la realtà dove si trovarono a vivere Claudio e Maurizio era molto difficile e sofferta, ma di fatto, sotto tanti aspetti per molte persone, non era poi così differente da quella in cui ci troviamo a vivere noi oggi.

Allora, in quelle situazioni di ingiustizia e di oppressione, Claudio e Maurizio, passo dopo passo, costruirono la loro fedeltà al Vangelo accanto ai poveri e insieme ai poveri.

• Noi, nelle nostre situazioni di disuguaglianza e di marginalizzazione, abbiamo bisogno di comprendere oggi come e insieme a quali poveri costruire nel mondo una fedeltà al vangelo.



3 • CUSTODIRE LA VITA... OGGI

■ Davanti a noi si palesano mostri che spengono la speranza. Uno degli ambiti su cui la chiesa, con Papa Francesco in modo singolare, ha risvegliato la nostra coscienza e quella di tutto il mondo è quello dell'ambiente. La terra, nostra madre, come la chiama S. Francesco è sofferente, è malata e in essa la vita è minacciata, la vita dell'uomo e la vita del pianeta. Claudio e Maurizio hanno affrontato a viso aperto i predatori della terra e, nella via della fedeltà al Vangelo, hanno scelto di stare accanto ai senza terra, ai contadini, ai poveri e a tutti gli esclusi dal banchetto della vita.

Se ci mettiamo alla ricerca di quali atteggiamenti identifichino i cristiani, in Maurizio e Claudio vediamo un modello inequivocabile: si sono posti al servizio degli ultimi fino in fondo, fino a caricare la loro croce sulle proprie spalle, fino al dono della vita, fino al martirio.

• Siamo chiamati a chiederci che cosa significhi, oggi, caricare la croce degli altri sulle nostre spalle, essere a servizio della vita fino in fondo, fino al dono della propria vita.



4 • DARE TESTIMONIANZA... OGGI

■ Per comunicare la data della sua ordinazione sacerdotale don Maurizio scriveva agli amici “la mano invisibile di Dio mi ha condotto fin qui attraverso le mani visibilissime di voi tutti”. Le “mani visibilissime” possono significare un atteggiamento cristiano da adottare.

Attraverso la visibilità passano le connessioni, le condivisioni degli intenti, le rivelazioni; passa quella che, nelle parole di mons. Rosa - Amicizia e Misericordia - è la comunione delle nostre vite.

• Ci chiediamo quale forma possa assumere la nostra testimonianza perché, anche oggi e anche attraverso di noi, sia resa visibile la mano invisibile del Dio della vita.



FEDELI AL VANGELO • UNITI NELLA MISSIONE

Dall'Ottobre Missionario 2026, facendo memoria del martirio di don Maurizio Maraglio (28-10-1986), della testimonianza di don Claudio Bergamaschi (10-01-1996), del martirio di mons. Oscar Romero (24-03-1980) e di padre Tullio Favali (11-4-1986), percorriamo un cammino di animazione missionaria per

- **custodire e trasmettere la memoria dei martiri e dei testimoni missionari della nostra diocesi;**
- **attualizzare e rendere feconda la testimonianza della loro fedeltà al vangelo per la Chiesa delle generazioni di oggi;**
- **raccogliere testi e testimonianze delle loro fedeltà al vangelo.**

La Parola di Dio e la testimonianza dei missionari martiri

Lunedì 7 settembre 2026

- ore 19.00 - S. M. degli Angeli: conversazioni biblica con Anna Maria e Sandro Gallazzi, don Flavio Lazzarin e il vescovo Marco

MEMORIA DI DON MAURIZIO MARAGLIO

Sabato 24 ottobre 2026

- ore 18.00 - Aula Magna del Centro Pastorale: tavola rotonda con Iriomar Teixeira del "Centro de Defesa dos Direitos do Povo - Padre Claudio Bergamaschi" di São Mateus.
- ore 20.00 - Centro Pastorale: mostra fotografica e cena condivisa
- ore 21.00 - Duomo: Veglia Missionaria diocesana

Mercoledì 28 ottobre 2026

- ore 18.00 - Ognissanti: S. Messa nel 40° anniversario del martirio



MEMORIA DI DON CLAUDIO BERGAMASCHI



Sabato 9 gennaio 2027

- ore 16.00 - S. M. degli Angeli: testimonianze di Pe. João Evangelista de Matos - Rettore e Coordinatore di pastorale - e di Euzimar de Oliveira Lima - animatrice di comunità all'Avenida; documentazione fotografica
- ore 18.00 - S. M. degli Angeli: S. Messa nel 30° anniversario
- ore 19.00 - S. M. degli Angeli: apericena condiviso in oratorio

MEMORIA DEI MISSIONARI MARTIRI

Mercoledì 24 marzo 2027

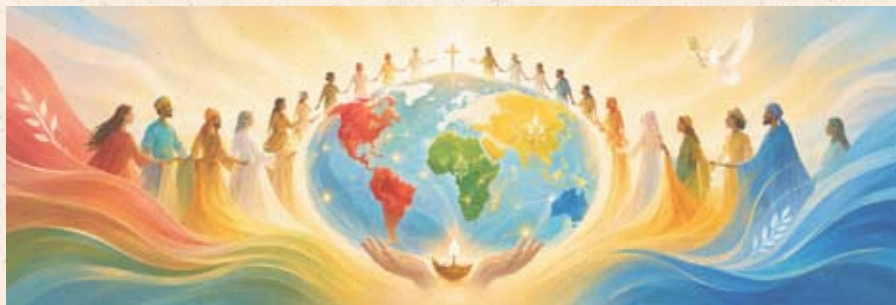
- 34esima Giornata mondiale di digiuno e di preghiera

MEMORIA DI PADRE TULLIO FAVALI



Domenica 11 aprile 2027

- 41° anniversario del martirio



Pregare, lottare, non fu invano

